

Il commento

Il conservatore rivoluzionario che farà pulizia

Lucetta Scaraffia

La Chiesa è riuscita ancora una volta a sorprendere il mondo: nessuno si aspettava che questo conclave votasse il candidato del conclave precedente, ormai caduto in oblio agli occhi dei giornalisti. Nessuno si aspettava un Papa di età abbastanza avanzata, se pure vigoroso.

Continua a pag. 22

segue dalla prima pagina

Un cardinale conosciuto come conservatore che però sceglie un nome rivoluzionario, Francesco. Nome che non solo è stato scelto per la prima volta, ma che è anche carico di promesse per un rinnovamento della concezione stessa del pontificato. Ma ormai Joseph Ratzinger ci ha fatto capire che i gesti più rivoluzionari ce li dobbiamo aspettare dai papi etichettati come conservatori.

E infatti Francesco ci ha subito stupiti con la sua umiltà, con la sua richiesta di una benedizione da parte dei fedeli prima della tradizionale benedizione solenne. Un rovesciamento della tradizione, che però al tempo stesso è stata rispettata con intensa partecipazione. Un papa che si è presentato subito nelle vesti del buon pastore preoccupato dei fedeli, che ha cominciato con il pronunciare, insieme alla folla che invadeva la piazza, le preghiere di tutti i giorni. Un Papa che è subito entrato, così, nella nostra vita quotidiana, con grande semplicità anche se è un dotto gesuita.

Del resto, è anche molto interessante vedere che il primo gesuita ad essere eletto Papa prende il nome di Francesco: come a significare che la Chiesa può essere divisa in ordini magari rivali, in movimenti che si fanno concorrenza, ma poi alla fine è una sola, unita nel suo intento principale, l'evangelizzazione.

Lo conosceremo meglio nei prossimi giorni questo nuovo Papa, che parla perfettamente italiano con un dolce accento argentino, che porta il vento del mondo in Vaticano.

Ma intanto possiamo dire che la Chiesa, se pure ferita e ammaccata, le cui "vergogne" in questi ultimi tempi hanno riempito pagine di giornali e ore di programmi televisivi, ha dato prova ancora una volta della sua grande vitalità, della forza che le dona lo Spirito. Lo abbiamo visto già dall'attenzione con cui, sotto una fredda pioggia, la folla stava in piazza per

attendere la fumata bianca, dall'attesa spasmodica dei media di tutto il mondo. L'antico rituale dell'elezione del papa suscita ancora emozione e speranza, anche perché sa sempre rinnovarsi. Basta pensare che il discorso di saluto del papa appena eletto, subito dopo la proclamazione, è stato introdotto solo da Giovanni Paolo I, ed è già diventato atteso appuntamento.

La folla che con il cuore in gola, in piazza e a casa, attendeva l'aprirsi di quel balcone non era composta solo da tanti credenti, ma anche da tanti non credenti, che pensavano di essere emozionati solo perché stavano vivendo un momento storico. Invece, l'abbiamo capito tutti quando si è aperta quella vetrata, non potevano non essere coinvolti profondamente anche loro dalla sacralità del momento.

L'elezione di Francesco, dopo le impreviste dimissioni di Benedetto, conferma a tutti che la Chiesa sa ancora muovere i cuori, innalzare gli animi al di sopra di una quotidianità in questi giorni particolarmente grigia e deprimente, che sa ancora sorprendere e aprire i cuori alla speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

